



La Palestina e il diritto al cibo

Quello che segue è il primo rapporto Onu a fumetti della storia...

E forse anche l'ultimo.

Testi di Michael Fakhri e Omar Khouri

Disegni di Omar Khouri

Traduzione e introduzione di Luce Lacquaniti

I relatori speciali delle Nazioni Unite sono esperti indipendenti ai quali le Nazioni Unite danno mandato di indagare e redigere rapporti su specifici temi relativi ai diritti umani: ad esempio, alcuni lettori avranno imparato a conoscere Francesca Albanese, relatrice speciale sui territori palestinesi occupati.

Nel luglio 2024 Michael Fakhri, relatore speciale sul diritto al cibo, trasmette all'Assemblea generale Onu il suo rapporto su fame e diritto al cibo, con un focus speciale sulla Palestina. L'urgenza di questo focus è senz'altro dettata dagli avvenimenti seguiti al 7 ottobre 2023 nella Striscia di Gaza, in cui il relatore ravvisa quella che definisce una campagna lanciata da Israele per affamare intenzionalmente il popolo palestinese. Tuttavia, il rapporto non tratta solo il qui e ora, ma inserisce la "campagna della fame" da un lato all'interno delle strategie dell'occupazione israeliana in Palestina, che da lunga data cercano di limitare in ogni modo l'autodeterminazione del popolo palestinese, anche affamandolo e minandone la sovranità alimentare; dall'altro lato, all'interno di sistemi alimentari mondiali che creano ovunque fame e squilibri, perché progettati secondo logiche coloniali e capitaliste di sopraffazione e di profitto, piuttosto che secondo un principio di equo accesso alle risorse. Il caso della Palestina è dunque letto come paradigma di una crisi strutturale globale, e la lotta della Palestina come lotta di tutti i popoli contro un sistema oppressivo.

Fakhri ragiona sul fatto che, per rendere universale una storia particolare, e per renderla accessibile a un pubblico il più ampio possibile, al quale desidera arrivare al di là della cerchia ristretta degli esperti Onu, il mezzo migliore siano le immagini. Coinvolge dunque il fumettista Omar Khouri, che sviluppa a fumetti tre sezioni del rapporto: le tre sezioni che si trovano alle pagine seguenti, qui pubblicate integralmente, in traduzione italiana dall'originale inglese, e nella prima versione degli autori, non soggetta alle modifiche apportate in seguito dagli uffici Onu (per esempio si veda la mappa, in cui gli autori scelgono originariamente di scrivere "Palestina colonizzata" invece di "Israele"). Questa versione è presente anche (in inglese) nella raccolta "Cartoonists for Palestine", disponibile nell'omonimo sito web, e nel n° 26/2 dell'*International Journal of Comic Art*.

Le pagine a fumetti, in ogni caso, impensieriscono gli organi Onu più del rapporto scritto. Il linguaggio visivo, in effetti, ha un impatto diverso: un conto è

leggere di fame e malnutrizione, un conto è visualizzare la lista illustrata degli ingredienti necessari per una ricetta tradizionale palestinese e trovarvi una serie di spazi bianchi, a rappresentare quegli ingredienti che sono introvabili in tempo di genocidio. Così le tre sezioni a fumetti, originariamente pensate come parte integrante del rapporto, vengono rimosse per intervento della segretaria generale aggiunta per l'Assemblea generale e la gestione delle conferenze, e non sono più reperibili nel corpo del rapporto (ma in alcuni meandri dell'internet, separatamente, sì). Inoltre, non essendo più inclusa nel rapporto, la parte a fumetti non viene tradotta nelle sei lingue dell'Onu - come accade, invece, al resto del rapporto, e come accade obbligatoriamente per tutti i rapporti Onu - il che ne limita l'accessibilità anche dal punto di vista linguistico.

Gli autori interpretano questo intervento come un tentativo di interferire con l'indipendenza del relatore speciale e, allo stesso tempo, come un attestato della potenza del medium fumetto. Sembra anche che, dopo questo esperimento, le Nazioni Unite non ammetteranno altri rapporti a fumetti.

Il rapporto di Michael Fakhri (senza i fumetti) è disponibile online a questo indirizzo: docs.un.org/A/79/171. Le sue parole e le interpretazioni grafiche di Omar Khouri, un anno dopo, sono più urgenti e attuali che mai.

Michael Fakhri è il relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo. Canadese-libanese, è professore di diritto presso la University of Oregon School of Law.

Omar Khouri è nato da un tumore al cervello di Tareq el-Khuraifi. È un artista multi e inter-disciplinare che vive e lavora sulle spiagge settentrionali del regno digitale. È tra i fondatori di Samandal, rivista autoprodotta libanese pubblicata dal 2007, fondamentale per la nascita dell'attuale scena del fumetto arabo.

I. I pescatori di Gaza

Come in ogni comunità costiera, a Gaza la vita è definita dal mare.

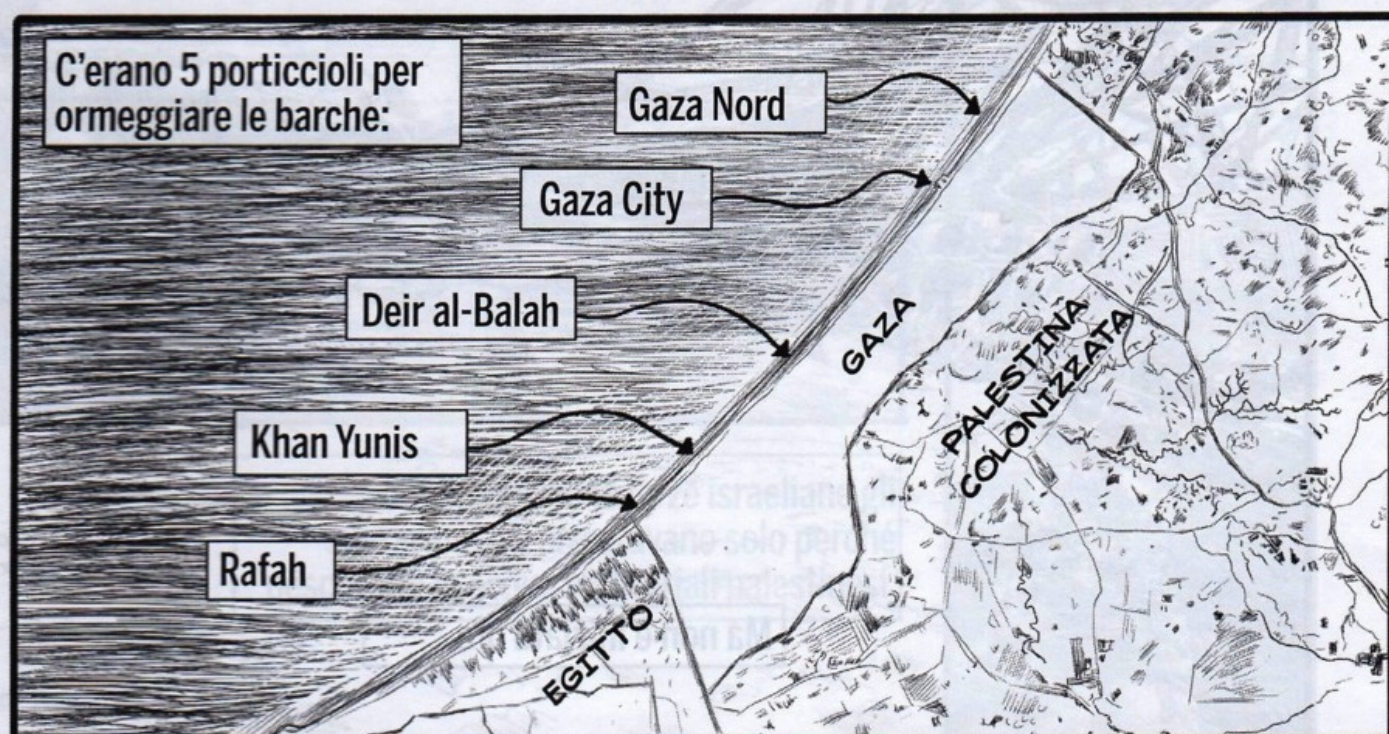


E i piccoli pescatori ne sono il cuore.



Prima dell'ottobre 2023, la comunità dei pescatori di Gaza contava 4500 lavoratori regolari e circa 1500 stagionali, 1050 barche a motore e 900 a remi.

C'erano 5 porticcioli per ormeggiare le barche:



Dal 7 ottobre, Israele nega l'accesso al mare a tutti i pescatori e ha distrutto più del 75% del settore della pesca.



Tutta questa distruzione non è che un'altra forma del genocidio che Israele sta perpetrando contro i palestinesi.



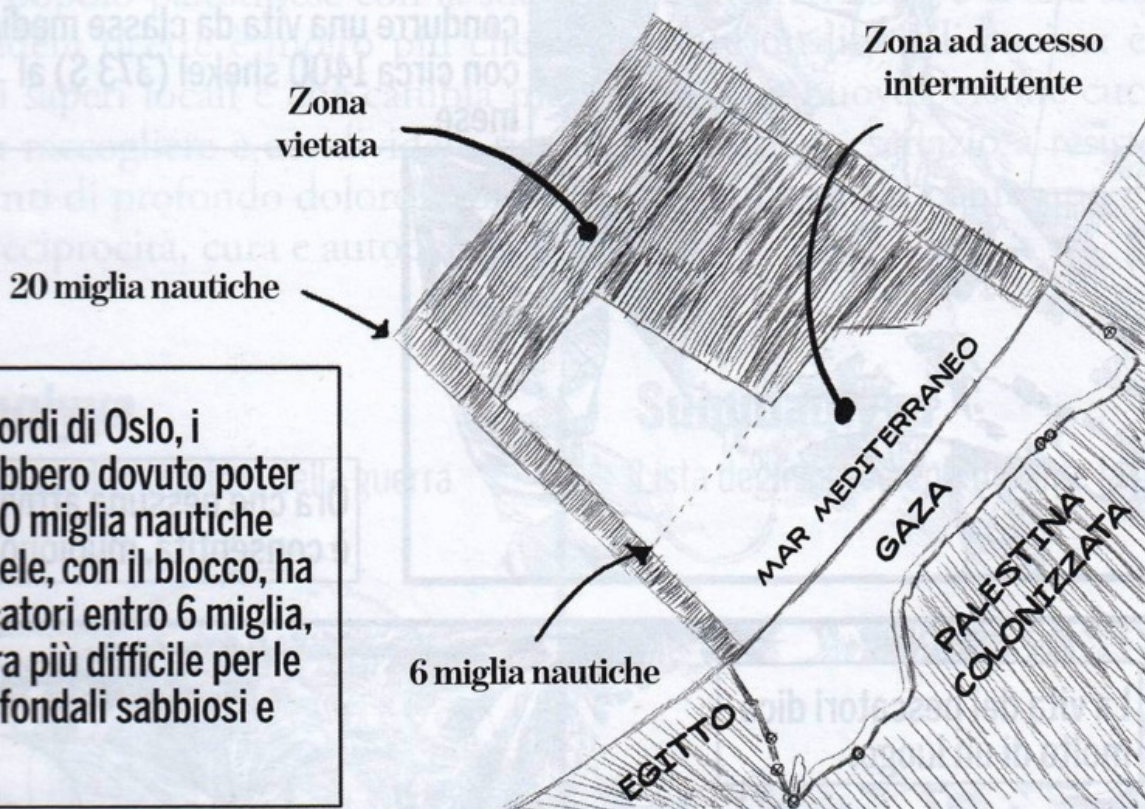
Ma non è iniziata ora.



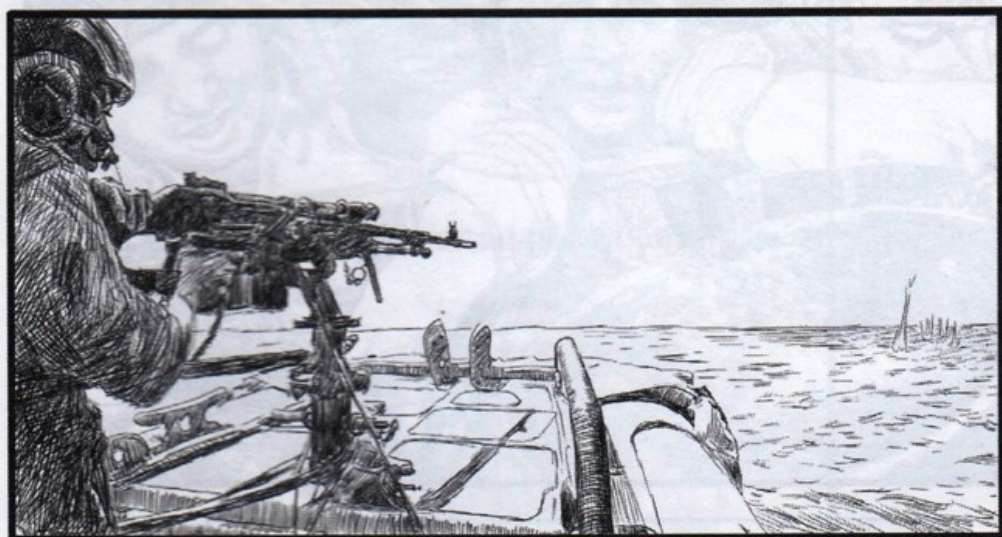
Israele ha limitato sempre più i flussi di persone e beni a Gaza dal 1991 come parte della sua strategia di occupazione.



Nel 2007, Israele ha imposto su Gaza un blocco più rigido e permanente, chiudendo tutte le vie aeree e marittime e limitando fortemente i movimenti di persone e beni via terra.



Secondo gli accordi di Oslo, i palestinesi avrebbero dovuto poter pescare fino a 20 miglia nautiche dalla costa. Israele, con il blocco, ha confinato i pescatori entro 6 miglia, dove la pesca era più difficile per le acque basse e i fondali sabbiosi e rocciosi.



In più, spesso le forze israeliane gli sparavano o li arrestavano solo perché pescavano in acque territoriali palestinesi.



A causa di queste difficoltà, i pescatori sono stati costretti alla povertà, guadagnando appena 500 shekel (circa 133 \$) al mese.



Prima del blocco, riuscivano a condurre una vita da classe media, con circa 1400 shekel (373 \$) al mese.

Ora che nessuna attività di pesca è consentita, muiono di fame.

La vita dei pescatori dice molto di un luogo.



A Gaza, ci dice che la fame sofferta dal popolo palestinese non è un'improvvisa, imprevedibile conseguenza delle ultime aggressioni delle Forze di Occupazione, bensì una strategia graduale e intenzionale messa in moto diversi anni fa.

* Questo rapporto a fumetti si basa sulla testimonianza diretta di Zakharia Fadel Hasan Baker, attivista e specialista del settore della pesca di Gaza.

II. La dignità malgrado la sofferenza

È un momento unico nella storia della lotta che il popolo palestinese conduce da un secolo per la liberazione e l'autodeterminazione. Oggi, la sovranità alimentare del popolo palestinese persiste perfino mentre esso viene affamato. Le persone, a Gaza, continuano a esprimere la propria dignità attraverso il modo in cui cucinano, mangiano e non rinunciano a celebrare le feste anche quando sono circondate dalla sofferenza. Il relatore speciale ha ricevuto un resoconto da Gaza da Umm Ahmad, nel quale la donna descriveva come continuava a preparare la summaqiyya: un piatto gazawi tipico delle feste, risalente all'XI secolo, a base di bacche di sommacco (summaq) locale, da cui il nome del piatto. Per sfamare le persone durante la festa dello 'Id al-Adha, la donna, non avendo accesso alla maggior parte degli ingredienti abituali, ha dovuto improvvisare. Persone come Umm Ahmad, che creano e tramandano queste ricette, detengono un sapere riguardo al rapporto ininterrotto di un popolo con la terra, il territorio e la storia. Questo sapere proviene dalla lotta per sfamare la propria famiglia e la propria comunità, rigenerando la vita stessa, ed è cruciale per realizzare il diritto dei popoli al cibo.

In questo rapporto a fumetti, il relatore speciale condivide la netta differenza tra due liste di ingredienti tratte da due ricette di summaqiyya, prima e dopo l'attuale guerra a Gaza. Gli ingredienti attualmente reperibili nei mercati di Gaza sono venduti a prezzi esorbitanti.

Queste ricette, come molte altre, sono parte di un sapere che riguarda il rapporto ininterrotto del popolo palestinese con la sua terra, il suo territorio e la sua storia.* Raccogliere e condividere ricette è molto più che assemblare un libro di cucina: è una pratica che preserva i saperi locali e che cambia man mano che nuove persone cucinano. Cucinare, insieme a raccogliere e condividere ricette, è anche un esercizio a resistere e ad adattarsi in momenti di profondo dolore e sofferenza, esprimendo al contempo il proprio senso di dignità, reciprocità, cura e autodeterminazione.

Summaqiyya

Lista degli ingredienti prima della guerra



500 grammi di carne disossata di manzo o agnello



200 grammi di bietola

Summaqiyya

Lista degli ingredienti durante la guerra

Niente carne

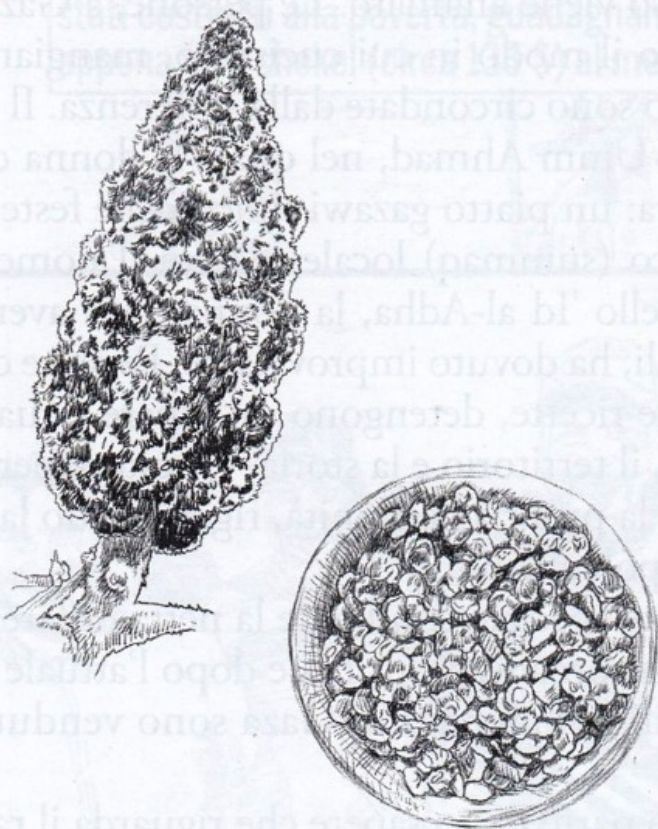


Raccogliere bietola selvatica o malva

* Laila Haddad e Maggie Schmitt, *The Gaza Kitchen*, Washington D.C., Just World Books, 2021.

Summaqiyya

Lista degli ingredienti prima della guerra



100 grammi di bacche di sommacco



4 cipolle grandi



1 testa d'aglio



5 peperoni verdi



1 peperoncino verde piccante

Summaqiyya

Lista degli ingredienti durante la guerra



Usare sommacco secco con parsimonia

Niente cipolle

Niente aglio

Niente peperoni verdi

Niente peperoncino verde piccante

Summaqiyya

Lista degli ingredienti prima della guerra



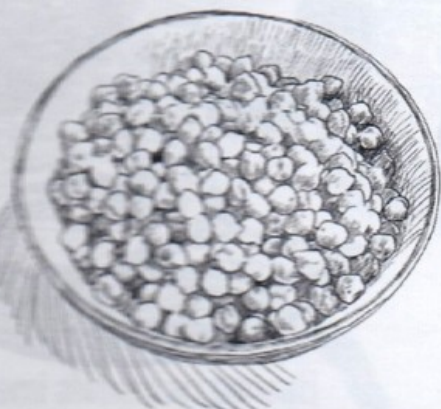
1 cucchiaio di semi di aneto



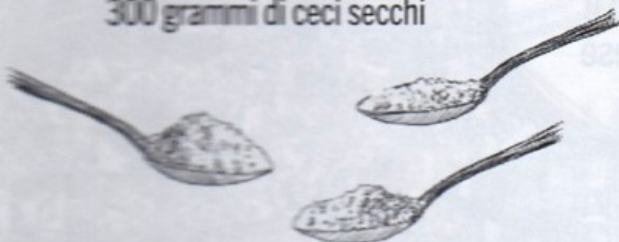
1 cucchiaino di semi di coriandolo macinati



60 grammi di tahina rossa



300 grammi di ceci secchi



2-3 cucchiai di farina



Olio d'oliva



Summaqiyya

Lista degli ingredienti durante la guerra

Niente semi di aneto

Niente semi di coriandolo



Niente tahina rossa.
Usare quella bianca, se la si ha.



Ceci in scatola, nella quantità che si ha



Usare farina con parsimonia



Usare olio di semi con parsimonia

III. La sovranità alimentare del popolo palestinese

Michael Fakhri

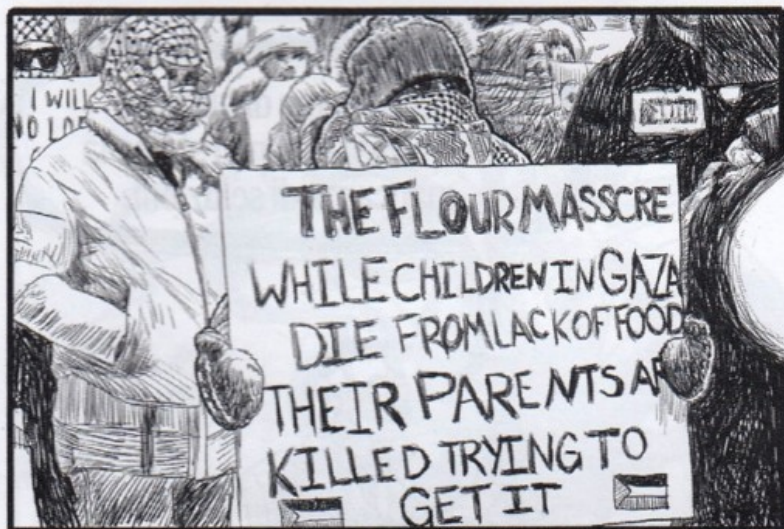
Relatore speciale delle
Nazioni Unite sul diritto
al cibo

La campagna della fame e del
genocidio condotta da Israele
contro il popolo di Gaza ha
creato una crepa importante nel
sistema internazionale.

Il modo in cui gli stati e le
istituzioni internazionali
rispondono a Gaza sta
ridefinendo la natura stessa
del diritto internazionale.

Parallelamente, il mondo è
percorso da una straordinaria
ondata globale di movimenti di
solidarietà che sostengono il
diritto del popolo palestinese
all'autodeterminazione.

Milioni di persone riconoscono
che gli strumenti e le strategie
che libereranno il popolo palestinese da
occupazione, oppressione e sfruttamento,
saranno in definitiva gli stessi che ci
libereranno tutti.



Lottando contro la campagna della fame di Israele in Palestina, le persone lottano anche per liberarsi esse stesse dalla fame.

La maggioranza della popolazione mondiale soffre l'effetto di sistemi alimentari che nuocciono o uccidono tramite forme di violenza più lente che a Gaza.



Sistemi alimentari industriali gestiti da multinazionali devastano l'ambiente, distruggono la biodiversità ed emettono circa un terzo dei gas serra del mondo.



Sono sistemi alimentari pensati sul breve termine per generare profitto fornendo beni edibili, non cibo che faccia bene alla salute mentale, politica e fisica delle persone.



Le persone vogliono trasformarli in sistemi basati sulla cura e sulla reciprocità.



E come si ottiene questo?



Omar Khouri
Graphic journalist

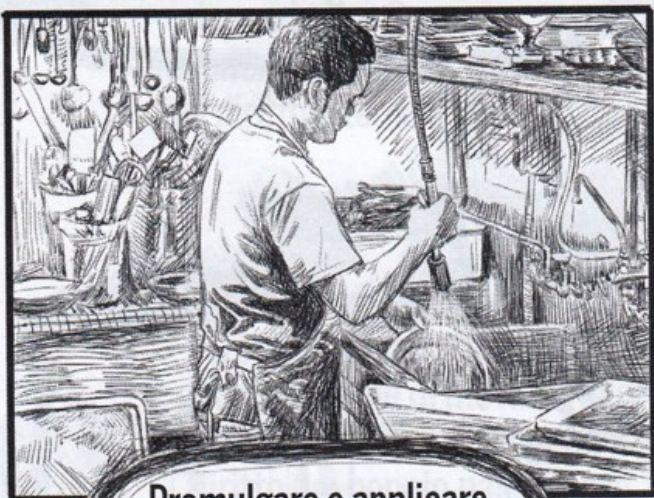
Il problema di questa trasformazione non sta nella mancanza di soluzioni.



Sappiamo già cosa devono fare gli stati per realizzare il diritto al cibo:



Ridistribuire le terre agricole in modo più equo, riconoscendo e rispettando diritti fondiari e territoriali fermamente sanciti.



Promulgare e applicare leggi che garantiscano la dignità sul luogo di lavoro.



Sostenere i mercati territoriali in modo che comunità locali e regioni siano meglio collegate e meno vulnerabili ai mercati globali.

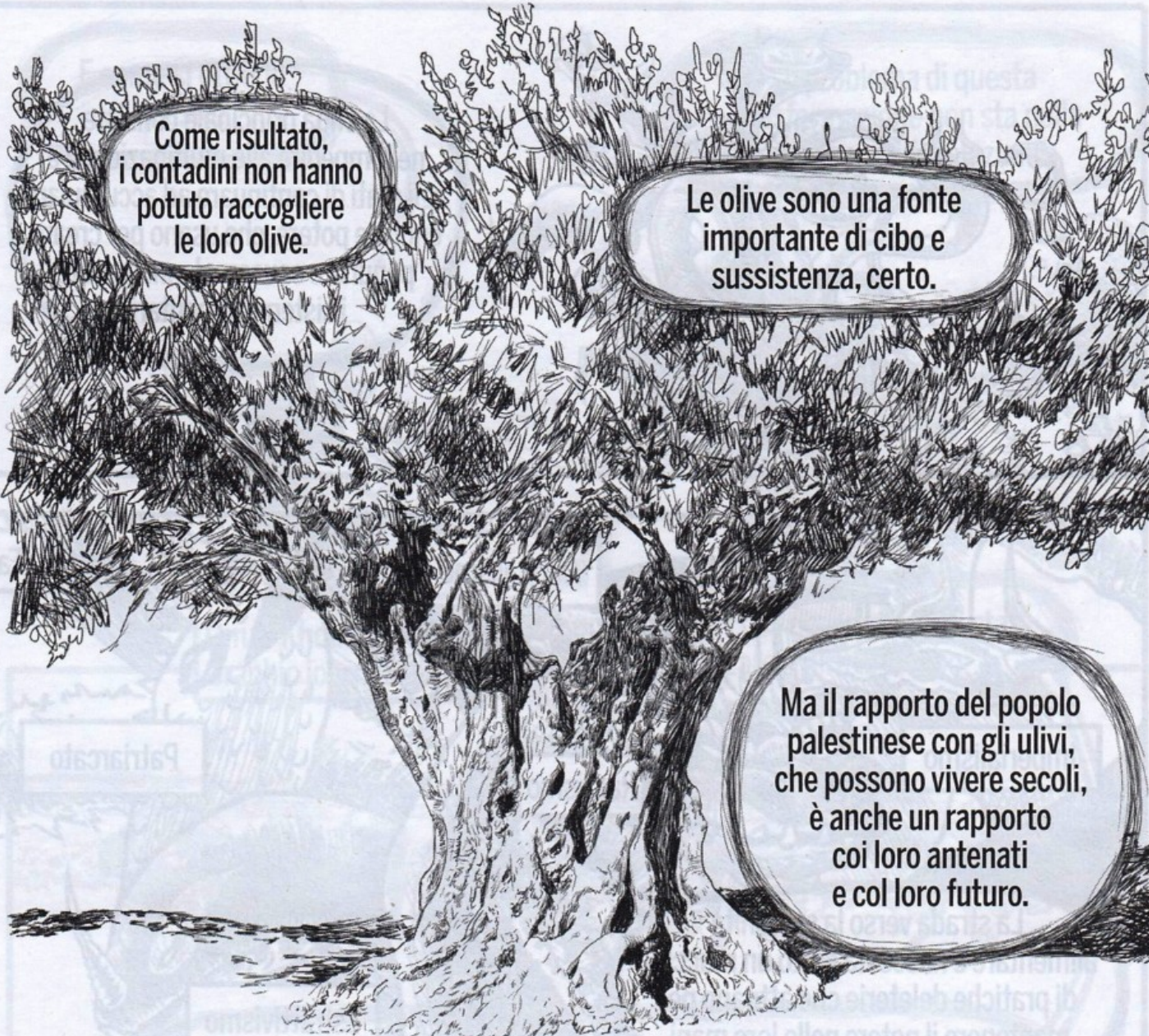
Sostenere le imprese di economia solidale, perché antepongono l'obiettivo sociale al profitto.

Ce n'è di soluzioni...

Allora dove sta il problema?







Come risultato,
i contadini non hanno
potuto raccogliere
le loro olive.

Le olive sono una fonte
importante di cibo e
sussistenza, certo.

Ma il rapporto del popolo
palestinese con gli ulivi,
che possono vivere secoli,
è anche un rapporto
coi loro antenati
e col loro futuro.



Così come la piccola pesca non
è solo un mezzo per ottenere cibo,
ma parte integrante di una vita
di armonia col mare.



O come raccogliere lo za'tar
selvatico non è solo una scelta
culinaria, ma una pratica che porta
con sé un legame con la terra.

Sovranità alimentare significa che i palestinesi, come popolo, hanno diritto alle loro terre, territori e risorse, come risarcimento di una lunga storia di espropriazione illegale e ingiusta.

Il potere della sovranità alimentare non deriva dalla forma politica di uno stato o di un'autorità nazionale.

Si origina dal rapporto di lunga data delle persone con la terra, i fiumi e il mare, e dalla loro capacità di sfamare le proprie comunità, in opposizione al sistema prevalente, ma scricchiolante, in vigore oggi.



Quando questo sistema scricchiolante si sgretolerà, cosa potremo costruire dalle macerie?

